



VII CONFERENZA BIENNALE ASAI
ASSOCIAZIONE PER GLI STUDI AFRICANI IN ITALIA

In cerca di appartenenza: comunità e divisioni in Africa

12-14 settembre 2024

Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche (SCIPOG)

in collaborazione con

Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (DICAM)

Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e Studi Culturali (COSPECS)

CALL FOR PAPER

Deadline: 9 giugno 2024

L'Associazione per gli Studi Africani in Italia (ASAI) è lieta di annunciare l'apertura della call for paper per la sua VII Conferenza biennale *In cerca di appartenenza: comunità e divisioni in Africa*, che si terrà dal 12 al 14 settembre 2024 presso l'Università degli Studi di Messina. Il termine ultimo per la presentazione di proposte di relazioni è il 9 giugno 2024. Coloro che desiderano inviare una proposta di paper devono scrivere direttamente al/i coordinatore/i del panel inviando loro il modulo – scaricabile online – con nome e affiliazione del proponente; titolo della relazione; abstract (massimo 300 parole); panel selezionato per la proposta. Le proposte devono essere inviate nella lingua di riferimento di ogni panel (italiano, inglese, italiano/inglese).

Per scaricare il modulo di proposta di paper collegarsi alla pagina "Conferenze ASAI" a questo [link](#), dove sono disponibili anche informazioni su quote di iscrizione e modalità di pagamento.



VII ASAI BIENNIAL CONFERENCE
ASSOCIAZIONE PER GLI STUDI AFRICANI IN ITALIA

Longing for Belonging: Communities and Divides in Africa

12-14 September 2024

University of Messina

Department of Political and Legal Sciences (SCIPOG)
in collaboration with
Department of Ancient and Modern Civilisations (DICAM)
Department of Cognitive Sciences, Psychology, Education, and Cultural Studies (COSPECS)

CALL FOR PAPERS

Deadline: 9 June 2024

The Association for African Studies in Italy (ASAI) is pleased to announce the opening of the call for papers for its VII Biennial Conference *Longing for Belonging: Communities and Divides in Africa*, to be held on 12-14 September 2024 at the University of Messina. The deadline to submit a proposal is 9 June 2024. Those who wish to submit a proposal should write directly to the panel organizer(s) by sending them the form downloadable online with name and affiliation of the paper proposer; title of the proposal; abstract (maximum 300 words); panel in which the paper is proposed. The proposal should be submitted in the language of the selected panel (English, Italian, Italian/English).

To download the form for the paper proposal connect to the page "ASAI Conferences" at this [link](#), where information about registration fees and payment details is also available.

INDICE SINTETICO DEI PANEL

N.	Titolo/Title	Coordinatori
1	(Panel chiuso) – Appartenenza, identità, modelli di partecipazione ed esclusione dentro e fuori lo spazio africano	I. Cannataro, N. De Leo, F. Frisone
2	(Panel chiuso) – Ripensare lo sviluppo attraverso le comunità immaginate: prospettive storiche ed etnografiche sul Ghana	D. Cristofaro, G. Serra
3	(Panel chiuso) – Movimenti e ideologie, terra e liberazione. I Pan-ismi africani nel XX secolo	F. Colomo, A. Volterra
4	(Panel chiuso) – La transizione ecologica in Africa: prospettive analitiche e metodologiche	F. Guazzini
5	(Panel chiuso) – Cittadinanza, diritti e sviluppo nei Paesi africani: potenzialità e limiti del diritto	P. Accordino
6	Appartenenze nazionali e pluralismo religioso: figure di <i>passeurs</i> nell’Africa contemporanea tra coabitazione e conflitto	P. Borruso, L. El Houssi
7	Minoranze in Nordafrica: appartenenza e cittadinanza tra colonizzazioni e decolonizzazioni	G. Bottecchia, V. Deplano, M. Oppizzi
8	Definire, governare, sovvertire (attraverso) il disordine, nella colonia e oltre	A. Ceriana Mayneri
9	Libyan Archives and the Archives for Libya History, Citizenry and Identity in post-Gaddafi Libya	F. Di Pasquale, C. Pagano
10	Migrazione, colonialismo e identità nelle comunità italiane del Mediterraneo e dell’Africa (1861-1911)	C. Paonessa, F. Biancani
11	Contestations and Alliances between the State and Local Communities over Land	D. Getu, A. Ababa
12	Mobile Arts of Community Making and un-Making: Ethnographic Contributions from the Horn of Africa and its Diasporas	L. Ciabarri, E. Vitturini
13	Comunità e patrimonio culturale africano: riconoscimento e sostenibilità	E. Grasso, C. Pennacini
14	Writing African History: African Intellectuals and the Historian’s Craft	E. Morelli, P. Valsecchi
15	Rethinking Kinship Dimensions and Bonds of Relatedness	A. Bellagamba, F. Declich
16	Territoriality, Forms of Belonging and the Ecologist Turn. When Legitimising the Climate Agenda via the Community Narrative Makes it Unsustainable	C. Médard, F. Di Matteo

17	Black Minorities in North Africa. Narratives of (In-)Visibility and the Politics of Representation (19 th -21 st centuries)	G. Montalbano, H. Mzioudet
18	Towards Decolonizing African History and Vision of Development	G. Nwaka
19	Cittadinanze, comunità, diritti: ricomporre e frammentare le appartenenze negli stati nordafricani dopo le Primavere	G. Cordova, M. Scaglioni
20	Arts of Belonging: Photography, Writing and Archives	D. Petros, G. Paoletti
21	African Consumers and the 19th-century Global Economy	G. Macola, K. Pallaver, M. Zaccaria
22	Immaginare l'Eurafrica: dimensioni culturali, economiche, politiche di una comunità post-coloniale	L.C. Cecchi, F. Perini
23	La tutela giuridica del migrante non cittadino nell'attuale scenario e nella prospettiva dei rapporti Europa-Africa	L. Buscema, E. Girasella, A. Morelli, G. Moschella, A. Randazzo
24	Challenging Narratives, Public Spaces, Archives, and Collections. Centering the Work of Afrodescendant Artists in Italy	L. Cippitelli, V.S. Schulz
25	Anzianità e rituali in Africa e nelle diaspore	M. Gardini, G. Frisone
26	<i>Back to black</i> . Il Commonwealth delle Nazioni e la «sfida etnica» in Africa	P. Perri, P. Gheda
27	Third-world Internationalism and Nation-Building in Africa, 1960s-1990s: Four Decades of Contested Visions and Political Struggles	M.S. Rognoni, C. Tornimbeni
28	Cittadinanze di carta e appartenenze di carne: dalla <i>dhimma</i> alle legislazioni coloniali in Africa mediterranea (metà '800-metà '900)	S. Speciale
29	Liquid Bonds: Researching Water Communities and non-State Actors along Africa's Rivers	S. De Simone, G. Musso
30	Transnational Approaches on Gender, Empire and Citizenship in Africa (1940s-1970s)	P. Barthelemy, A. Nasser, S. Panata
31	Cross Border Communities and Blurred Citizenships in Africa: Stakes and Challenges	A.R.S. Tayo, F.R. Mvo'o, M.B. Medjo Medjo
32	African Visions of the Environment: Interdisciplinary and Comparative Perspectives on Human Communities, Living Species and Natural Resources	V. Federico, M.S. Rognoni
33	Making Community by the Sea: Society and Environment on the African Coasts	V. Hiribarren
34	Identità religiosa e senso di appartenenza dei giovani senegalesi in Italia: riflessioni e analisi	Y. Diop, V. Geraci, C. Zurlo

Panel 6

Appartenenze nazionali e pluralismo religioso: figure di *passseurs* nell’Africa contemporanea tra coabitazione e conflitto

Il continente africano ha vissuto, tra Ottocento e Novecento, una mutazione profonda delle appartenenze religiose, in conseguenza dell’azione missionaria sia cattolica che protestante di molti soggetti, tollerati o utilizzati dalle potenze coloniali per consolidare il proprio dominio. È un elemento, assieme ad altri di più lunga durata, che ha contribuito a disegnare scenari differenti, con una netta prevalenza numerica di una confessione in alcuni paesi e, in molti altri, una realtà di coabitazione e pluralismo religioso, tra credo diversi – tra popolazioni di fede cristiana, islamica, ebraica e di culti tradizionali – e tra differenti confessioni di una stessa religione, come nel caso delle tradizioni cattolica, evangelica e ortodossa (si pensi al ruolo delle comunità cristiane cattoliche, copte, etiopiche ed evangeliche).

La coabitazione è un nodo che emerge con problematicità nei contesti delle indipendenze e nelle successive crisi di molti stati postcoloniali, fondati sul modello nazionale ma incapaci di elaborare nuove identità di appartenenza, con cui si ambiva superare l’eterogeneità e la frammentazione etnica. In molti casi è prevalsa la dimensione etnica delle comunità religiose, divenute spesso elementi divisivi e conflittuali. In tali contesti, particolari sensibilità hanno tentato di superare la contrapposizione tra culture religiose e nazionali, proponendo percorsi di sintesi e di reciproca influenza finalizzati a creare un terreno di incontro anziché di scontro. È il caso, ad esempio, del cattolico Sénghor, che rappresenta un ponte tra cultura europea e «africanità», ma anche, sul versante islamico, dello scrittore Amadou Hampâté Ba, alla ricerca di punti di contatto tra fede islamica, cultura africana tradizionale e cristianesimo.

Si auspicano, per il presente panel, contributi di carattere storico tesi ad indagare alcune figure di «*passseurs*» culturali, mettendone in luce la capacità di sintesi, dialogo e *trait d’union* tra culture religiose plurali (cristianesimo, islam, ebraismo, culti tradizionali) nei diversi contesti di appartenenza.

Coordinatori:

Paolo Borruso, Università Cattolica di Milano, paolo.borruso@unicatt.it

Leila El Houssi, Sapienza Università di Roma, leila.elhoussi@uniroma1.it

Panel 7

Minoranze in Nordafrica: appartenenza e cittadinanza tra colonizzazioni e decolonizzazioni

Il panel esaminerà l'evoluzione delle minoranze in Nordafrica nel passaggio dal mondo coloniale a quello degli Stati indipendenti, attraverso il prisma della cittadinanza e della ridefinizione delle appartenenze. Saranno trattate minoranze religiose, come gli ebrei e gli ibaditi, o linguistico-culturali, come i berberi e i tuareg, o nazionali.

Le trasformazioni socio-economiche insite nel processo di decolonizzazione si tradussero, nelle nuove compagini nazionali, in determinate politiche d'inclusione o di marginalizzazione che ribaltavano lo status quo precedente. In questa prospettiva, discuteremo i fattori che a livello nazionale e regionale influenzarono l'atteggiamento dei nuovi Stati nei confronti delle minoranze e l'introduzione di politiche specifiche. Un'attenzione specifica sarà dedicata allo studio dei criteri – religiosi, linguistici, nazionali – sui quali veniva sancita giuridicamente l'appartenenza ad una minoranza. Comprendere quali categorie identitarie vennero elaborate dai nuovi Stati o furono ereditate dal passato coloniale permetterà di studiare i dibattiti sulla comunità nazionale nell'articolato contesto postcoloniale, e l'impatto delle politiche di nation building sulle comunità "non conformi".

Parallelamente, il panel si propone di discutere le complesse dinamiche identitarie interne alle minoranze studiate. Da un lato si guarderà agli "spazi" culturali, sociali e politici che contribuirono a produrre un senso di appartenenza comunitario, e alla maniera in cui l'appartenenza comunitaria veniva conciliata con l'identità a una nazione che si presentava come una comunità omogenea sotto il profilo linguistico, culturale e religioso. Dall'altro verrà dato spazio all'analisi dell'agency delle minoranze, per comprendere come esse (ri)negoziarono la loro posizione all'interno della società e si posizionarono rispetto al tema della cittadinanza: coloniale prima, postcoloniale poi.

In un'ottica multidisciplinare, il panel è aperto a contributi su aspetti storici, sociologici, giuridici e culturali e che offrono analisi comparative e di casi specifici. Al fine di favorire una comprensione più approfondita delle questioni studiate, saranno apprezzate analisi che adottino prospettive transnazionali, nazionali e locali.

Coordinatori:

Giordano Bottecchia, Institut français de géopolitique, giordano.bottecchia@gmail.com

Valeria Deplano, Università di Cagliari, valeria.deplano@unica.it

Martino Oppizzi, École française de Rome, martinosem@hotmail.it

Panel 8

Definire, governare, sovvertire (attraverso) il disordine, nella colonia e oltre

Ordinando, dividendo e classificando per meglio controllare, gli attori della colonizzazione – la Chiesa e lo Stato – hanno fornito sia la definizione del ‘secreto’ che la prova della ‘sovversione’ (Johnson). In altre parole, concettualmente e materialmente, hanno tracciato i confini oltre i quali hanno situato la devianza, l’indisciplina, la criminalità e la ribellione – tutto ciò che per gli interessi coloniali era generalmente inaccettabile. Le vessazioni coloniali scatenano talvolta reazioni inedite, in termini di mezzi e di portata; più spesso, contribuiscono a riattivare e ridefinire forme di insubordinazione, di escapismo ma anche di collaborazione che affondano le radici nella storia precoloniale: ad esempio, nelle modalità di fuga e di sopravvivenza che delle comunità avevano già sperimentato per sottrarsi alla razzia schiavista. La contestazione del potere straniero procede confondendo, inevitabilmente, quei confini coloniali che avrebbero dovuto distinguere nettamente una sfera politica e un’altra religiosa: resistenze e accomodamenti si estendono al mondo dei sogni e a quello, inesauribile, della stregoneria (Mbembe; Hunt), così come al terreno che i ‘profeti’ e i loro seguaci si ostinano a dissodare. Lunghi dal limitarsi meccanicamente alla dialettica dell’opposizione alla morsa del potere bianco e coloniale, la contestazione si trasforma spesso in iconoclastia sociale che, dall’interno delle comunità africane, erode gli antichi rapporti di autorità e anzianità, nonché i loro simboli. Si pensa qui, ad esempio, alle pagine in cui Evans-Pritchard ipotizzava che le nuove ‘società segrete’ azande, nate dallo sconvolgimento coloniale, aspirassero a contrastare proprio le tendenze più autocratiche del potere tradizionale.

Il panel intende indagare una molteplicità di forme di insubordinazione e di contestazione del potere costituito: il periodo coloniale non è proposto come un limite cronologico restrittivo, ma come un riferimento indispensabile per discutere, ancora, definizioni classiche come ‘rivolta’ o ‘resistenza’, che possono riferirsi a episodi, figure o fenomeni sia precoloniali che postcoloniali (si pensi alla moltiplicazione recente di formazioni di auto-difesa/*auto-défense* o al sorgere continuo di movimenti armati millenaristici). Indagando situazioni tanto diverse quanto possono esserlo, tra altri esempi possibili, la rivolta armata, l’appello profetico al rovesciamento delle gerarchie, la messinscena dell’autorità coloniale (Rouch) o, ancora, le deambulazioni del classico personaggio del *trickster* (Apter), si ambisce una vasta riflessione sulle forme e le modalità di trasgressione che hanno messo, e mettono tutt’ora in discussione un potere che cerca la sua coerenza opponendosi a ciò che pensa come disordine.

Coordinatore:

Andrea Ceriana Mayneri, Institut des mondes africains-Centre National de la Recherche Scientifique (IMAF - CNRS), afrinauta@gmail.com

Panel 9

Libyan Archives and the Archives for Libya. History, Citizenry and Identity in post-Gaddafi Libya

Numerous scholarly contributions have emphasized the pivotal role of history in Libya's post-colonial state-building. Intended as a cornerstone of citizenry and belonging, history was among the first subjects introduced in newly independent Libya's University, in 1955. After the 1969 coup, Qaddafi further elevated history's role as "a foundational element of national identity, alongside religion" (Baldinetti, 2016: 135). It was precisely the centrality of history in the national political discourse that determined the regime's archival policy: after a series of deliberate destructions of major archival bodies, the surviving archival heritage remained largely inaccessible; on the other hand, the national historical narrative was based on carefully selecting sources for a mythologized narration of the past (Di Pasquale 2017). Recent historiography has highlighted the link between (re)writing history, reconciliation efforts, (re)emergent socio-political orders, and the dynamics of sense-making, recognition, and retribution related to the country's violent pasts in transitional justice discourses that emerged in the post-Gaddafi era (Obeidi and Hüsken 2024; Pagano 2018). Throughout these interconnected processes, "the question of identity" emerges as both "a political issue and one of the main sources of conflict" (Obeidi and Hüsken 2024: 145). The issue of archives can play a crucial role in all these dynamics, but it has so far remained understudied.

This panel will explore the various ways of conceiving and dealing with the past in the country, including the articulation of concurring or contrasting regimes of historicity; furthermore, it will account for ongoing archival processes within the framework of transitional justice, in particular, to foster restorative processes. Therefore, we welcome contributions in English that:

1. Explore the current production(s) of Libya's official memory, examining the history of archives, including the unfinished process concerning the national archive.
2. Uncover the role of actors collecting and archiving documents to produce or preserve alternative/counter memories in Libya.
3. Address how these processes are entangled with current (re)negotiations of political order in Libya and relevant to policies, practices, and understandings of transitional justice.

Coordinators:

Francesca Di Pasquale, Soprintendenza archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo, francesca.dipasquale@cultura.gov.it

Chiara Pagano, University of Graz-Center for Southeast European Studies (CSEES), chiara.pagano@uni-graz.at

Panel 10

Migrazione, colonialismo e identità nelle comunità italiane del Mediterraneo e dell'Africa (1861-1911)

Una delle linee di ricerca più originali circa la storia dell'Italia contemporanea esplora l'intersezione tra la lunga serie di migrazioni post-unitarie e la proiezione espansionistica e coloniale del nuovo Stato, due fenomeni cronologicamente concomitanti (Choate 2009, Labanca 2002, Santilli, 2013; Montalbano 2023, Paonessa 2023). Se l'attenzione è stata rivolta principalmente alla "colonizzazione demografica" dell'"Oltremare" (Ertola, 2017), o alle comunità migranti della diaspora globale (Tirabassi, 2005), molto limitata è stata la riflessione su quel fenomeno che vede comunità di italiani installarsi e vivere in territori colonizzati da altri stati europei o sottoposti a forme non dirette di colonialismo (Fauri, 2015; Carminati, 2020).

Obiettivo del panel è di riflettere sull'interconnessione storica e geografica tra storia dell'emigrazione di massa e politica espansionista e coloniale nel Mediterraneo e nel resto del continente africano nel periodo compreso tra l'Unificazione d'Italia e l'occupazione della Libia. È privilegiata una prospettiva d'analisi dal basso attenta a esaminare le relazioni di potere esistenti tra italiani e popolazioni native al fine di mettere in evidenza come queste abbiano influito sulla definizione dell'identità nazionale in contesti differenti. Sono particolarmente incoraggiati contributi che:

- 1) analizzino tramite casi di studio specifici come individui, gruppi, "colonie" italiane abbiano contribuito direttamente o indirettamente all'espansionismo e colonizzazione italiana ed europea in Africa e nel Mediterraneo;
- 2) riflettano, partendo da casi studio dal basso sulle relazioni di potere nel contesto coloniale e alla modalità di produzione di gerarchie e ineguaglianze con uno sguardo attento a intrecciare la dimensione locale, nazionale e internazionale.
- 3) esplorino le relazioni di vita quotidiana tra soggetti di nazionalità italiana e popolazioni native nel quadro di relazioni di potere gerarchiche basate sull'identità nazionale, culturale e razziale.
- 4) si soffermino sulla percezione che sudditi italiani avevano della propria identità nazionale e di come questa fosse definita, osteggiata e mobilitata dagli attori.ci (*agency*) nel contesto coloniale.

Coordinatori:

Francesca Biancani, Università di Bologna, francesca.biancani@unibo.it

Costantino Paonessa, Università di Bologna, costantino.paonessa@gmail.com

Panel 11

Contestations and Alliances between the State and Local Communities over Land

In this panel, we want to focus on "longing for belonging" in the context of local groups claiming a special connection to the area they live. One way to assert such an association is to claim autochthonous status, which they maintain through ritual practices and overt deeds. The central government, which claims titular rights over such places, poses challenges. Recently, Ethiopia has seen the rise of huge economic initiatives causing coalition of opposing interests. On one hand, the state's development initiatives are rhetorically presented as aimed at enhancing and improving citizens lives. Some, however, are skeptical about these idealized assumptions. According to Asebe et al. (2018), such state operations are attempts to maintain complete control and strengthen its presence in previously inaccessible locations and lower administrative levels. These "techno-economic" programs establish the state's powers, advance its hegemonic governance paradigm, and form citizens as disposable, expendable individuals (Abbink 2012). On the other side, studies revealed the experiences of local communities who were compelled to leave their home land for huge projects that necessitated land. However, in response to these paternalistic methods to development, people employed both overt and covert means of resistance. Their ancestral land and "homeland" were the cornerstone of their identity and means of subsistence, and they were determined to defend it (Girke 2013; Turton 2011). According to Buffavand (2016, 2017), the responses to these unfavorable impositions were characterized by "cosmological contestation." Such approaches highlight that not only do people belong to the land, but the land also long to belong to those who claim "autochthonous" status.

In this panel, we look forward to research works that explore contestations, negotiations, and alliances between the state, which desires to move into such places through various ways of intervention, and local populations, which claim affinity with the land they have inhabited.

Coordinators:

Dawit Getu, Addis Ababa University, davidgt_2002@yahoo.com

Admasu Ababa, Madda Walabu University, admabe2007@yahoo.com

Panel 12

Mobile Arts of Community Making and un-Making: Ethnographic Contributions from the Horn of Africa and its Diasporas

Making and un-making communities consist of repertoires of ideas and practices which, to a large extent, people of the Horn of Africa deploy on the move. They are arts that travel with people, sometimes as a resource, sometimes as a burden; they may need to be adapted to conjunctures and contexts or actively discarded. Through them, the social and economic reproduction of social units at different interdependent levels (such as localities, national constituency, diasporas) and of social roles, the cultural re-imagination of categories of belonging (built around moral/cultural coordinates such as that of solidarity), the reformulation of political subjectivities and structures take place. Arts of community making are invoked, and sometimes actually operate, in the many trajectories of crisis and change that have fragmented prior (ethnic, genealogical) communities: they can be linked to economic inequalities, social fragmentation (for example inter-generational fractures), moral/cultural dilemmas (around the impact of both successful or unsuccessful migrations), political processes leading to conflicts.

Multi-sited villages and transnational territorialities as sites for producing social institutions have been theorised in other regions of Africa. In Ethiopia, Eritrea, Somalia or Sudan, several studies underlined the transformation of ethnic and genealogical groups into transnational social, economic and political networks. These studies expanded and corroborated the lexical family and the practical repertoires of community making, but only context specific research can substantiate this lexicon through the actors' representations and practices. Considering also multiscalar factors and processes, what do ethnographic and historical perspectives tell us about the conjunctural, current and travelling ideas of community and belonging? About laboratories of community making and un-making in specific contexts? How are they linked to or disconnected from claims and actual regimes of citizenship?

We invite contributions focusing on case studies related to the various arts of making and un-making communities (including digital or memory) in the Horn and its diasporas.

Coordinators:

Luca Ciabbarri, University of Milan, luca.ciabbarri@unimi.it

Elia Vitturini, University of Milan, elia.vitturini@unimi.it

Panel 13

Comunità e patrimonio culturale africano: riconoscimento e sostenibilità

Negli ultimi anni, il dibattito pubblico nazionale e internazionale torna spesso sul tema del patrimonio culturale africano sollevando questioni riguardanti non solo il passato coloniale europeo e le traiettorie di raccolta, conservazione ed esposizione, ma anche politiche e processi di partecipazione, coinvolgimento e riconoscimento di comunità diasporiche o minoritarie. Emergono così responsabilità etiche e morali nei confronti delle comunità africane e della diaspora e della valorizzazione dei loro patrimoni. Inoltre sia in Europa sia in Africa il patrimonio tangibile e intangibile si presenta sempre più come un campo intriso di sentimenti di appartenenza e processi di affermazione comunitaria che necessitano un approccio interdisciplinare che integri prospettive storiche e antropologiche. Questo dibattito ha in effetti fornito un'importante piattaforma per affrontare temi cruciali riguardanti le appartenenze e il riconoscimento delle comunità africane, ma anche forme di *agency* e di cittadinanza, in Europa e in Africa, nonché concezioni relative alla proprietà dei beni musealizzati nonché al diritto morale esercitato su di essi dalle comunità di origine.

Il panel propone di raccogliere buone pratiche e casi studio che coinvolgono il patrimonio culturale africano, dentro e fuori istituzioni culturali come i musei, in una riflessione critica riguardo al suo ruolo nei processi di autodefinizione delle soggettività, nelle relazioni tra istituzioni e comunità nazionali e locali sia nel contesto europeo sia in quello africano.

Communities and African Cultural Heritage: Recognition and Sustainability

Description: In recent years, the national and international public debate often returned to the issue of African cultural heritage, raising questions concerning not only the European colonial past and the trajectories of collection, preservation and exhibition, but also policies and processes of participation, engagement and acknowledgement of diasporic or minority communities. Thus, ethical and moral responsibilities towards African and diaspora communities and the valorisation of their heritages emerge. Moreover, in both Europe and Africa, tangible and intangible heritage increasingly presents itself as a field steeped in feelings of belonging and processes of community affirmation that require an interdisciplinary approach that integrates historical and anthropological perspectives. Indeed, this debate has provided an important platform to address crucial issues concerning the belonging and recognition of African communities, but also forms of agency and citizenship, in Europe and Africa, as well as conceptions concerning the property of museum heritage as well as the moral right exercised over it by communities of origin. The panel proposes to collect good practices and case studies involving African cultural heritage, inside and outside cultural institutions such as museums, in a critical reflection on its role in processes of self-definition of subjectivities, in relations between national and local institutions and communities in both the European and African contexts.

Coordinatori:

Cecilia Pennacini, Università di Torino, cecilia.pennacini@unito.it

Erika Grasso, Università di Torino, erika.grasso@unito.it

Panel 14

Writing African History: African Intellectuals and the Historian's Craft

Sixty-four years after the Year of Africa and the widespread introduction of African history in European and American universities, what has remained of the efforts and aspirations that led generations of scholars to investigate the deep past of the African continent? This panel reiterates that such an undertaking is possible and, indeed, constitutes a core component of our discipline. However, in line with the ongoing reappraisal of African intellectual history, the panel seeks to re-focus the attention on those who made the creation of the discipline possible in the first place: African mission teachers, preachers, and priests, journalists, lawyers, monarchs and royal scions, court officers, elders, ritual specialists, union leaders, and politicians in the broadest sense, who collected and wrote the history of their communities in the decades which saw the first academic historians scouting for archives, sources, information, and informants. The panel aims to bring together research contributions on the intellectual biographies of pioneer African historians and their dense and still only partially known historical production. Papers will investigate their roots in local communities; their handling of complex identities, heritages, and political allegiances; their methodologies and research practices; their goals and objectives; and their legacy and afterlives in their communities and in the broader African continent.

Coordinators:

Ettore Morelli, University of Basel, ettore.morelli@unibas.ch

Pierluigi Valsecchi, University of Pavia, pierluigi.valsecchi@unipv.it

Panel 15

Rethinking Kinship Dimensions and Bonds of Relatedness

Anthropologists have used the term kinship to try and capture the multifarious facets of the shortcomings of conjugal ties in Africa. On one hand, despite its unclear definition, the term "family" remains mentioned often without critical examination and such uncritical usage, explains misunderstandings that arise when studies on migration adopt a culturally biased notion of family. The idea of family is a construct shaped by society, and the Western concept of family inadequately captures the intricate dynamics of parenthood, spousal and sibling relationships, various familial connections, marriage arrangements, and domestic setups found in Africa as well as globally, often managed across distances. On the other hand, bonds framed as kinship ones, far from rigid, adapt to new environments, serving as a vital resource in navigating the challenges of relocation and reflecting an integral aspect of mobile cultures. More recently, the concept of relatedness, encompassing the longing to experience affection, establish bonds with others, and actively engage with the wider social sphere in a meaningful manner, has been used to point out at forms of relevant bonds which were not highlighted previously.

It is evident that individuals experience various life stages, including forming conjugal ties, reproducing, birthing, and raising children. Yet, labeling this simply as "family making" is overly simplistic as this categorization runs the risk of lumping together all social interactions—such as decisions regarding conjugal ties, parenting practices, and the cultural values attached to these life stages—across different geographical and cultural contexts. An oversimplification obscures rather than clarifies the complex cultural dynamics and associated values. In Africa have prevailed studies focusing on kinship rather than family.

This panel aims at untying ways in which studies on kinship in Africa have helped to highlight several very different forms of social aggregations and networks; we expect to elicit papers on the diverse domestic arrangements as experienced in different parts of Africa.

Coordinators:

Alice Bellagamba, Università di Milano-Bicocca, alice.bellagamba@unimib.it

Francesca Declich, Università di Urbino, francesca.declich@uniurb.it

Panel 16

Territoriality, Forms of Belonging and the Ecologist Turn. When Legitimising the Climate Agenda via the Community Narrative Makes it Unsustainable

Since the colonial era, state interventions to assert political control have rigidified forms of belonging. By confining people territorially through boundaries, the colonial government shaped new local ontologies on the model of native homelands. By both crystallising socio-cultural relations and arresting movements, which used to sustain each other in the co-evolution of landscapes, local connections were also severed in fortress conservation. Independent African states have taken up this territorial legacy as well as the linear developmentalist vision, using extractive and extraverted economic models, often in blatant continuity with the colonial trajectory. Since the 1990s and increasingly in the last 10-15 years, the ecologist or conservationist agenda, rebaptised climate agenda, has prompted a renewal of externally-driven interventions, sustained by state and non-state actors, in African rural land regimes, and participating in the fragmentation of communal lands, let alone in forms of green grabbing. This panel interrogates the extent to which the climate agenda is producing unsustainable interventions, de facto benefiting translocal capitals, and contributing to reconfigure rural landscapes, the land rights of local populations, the legitimacy of authorities governing land regimes, the socio-cultural worldviews of the people, and their capacity of self-determination. The localisation of climate mitigation efforts is translating in a renewed emphasis on community-centred or participatory projects and investments. But what does the community narrative mean in this context? The promotion by conservationists of a romanticised vision of the 'community', understood as a homogenous and immutable whole, and the persistent paradigm grounding climate interventions in the narrative of indigenous knowledge and practices actually trample them, reviving the colonial mantra of divide and rule. Divisions along ethnic, clan, socio-economic and political lines are reactivated, undermining reciprocity relationship within local groups. In fact, interventions reverse resilient livelihood strategies, buttress state territorial control and sustain powerful networks and interest groups. This is how the implementation of the climate agenda becomes unsustainable. Hence, this panel calls for an analysis of climate agenda-driven interventions and the underlying complex web of power relationships, reinvention of groups and linkages within a locality.

Coordinators:

Claire Médard, Institute for Research and Development (IRD), claire.medard@ird.fr

Francesca Di Matteo, French Institute of Research in Africa (IFRA) of Nairobi, fdimatteo@ifra-nairobi.net

Panel 17

Black Minorities in North Africa. Narratives of (In-)Visibility and the Politics of Representation (19th-21st centuries)

The inflammatory speech of Tunisian president Kais Saied in February 2023 depicting Sub-Saharan Africans as the Trojan Horse of the European far-right Great Replacement project aimed at undermining 'Tunisianness', has since incited racist violence against Black Africans. It publicly exposed racial stigma against any Black person, including Black Tunisians. The degree and scope of 'Africanness-Blackness' of North African societies is still a debated issue in the public sphere and academic circles. North Africa is a site of connections, hybridizations and conflicts between the African, Arab and Mediterranean worlds. This panel aims to analyze the place of Black minorities in North African societies from a historical, cultural, anthropological, political, economic and sociological perspectives. We would like to encourage contributions that also consider the legal framework and implications of what it means to be Black.

The legacy of slavery emerges as a salient issue in the place and perception of Black people in North Africa. The chronological framework spans from the abolition of slavery in the Ottoman Empire till today. We welcome papers that cover, study or deal with the following themes:

- Narratives of abolitionism, slavery legacy and colonialism
- Representation of the black body in popular culture and media
- Creolized identities, miscegenation and dynamics of racial hierarchy, Black minorities as 'imagined communities'
- Geographical and racial segregation and discrimination
- Black communities' political and economic disenfranchisement and participation, and social representation.
- Citizenship, shifting and negotiating identities, pan-African and racial solidarities and collective action.
- Black artistic forms of expression, religious practices and spirituality
- Black North African feminisms
- The legal framework of post-2011's demands for racial justice, the role of transitional justice and ad hoc reconciliation processes (including tribal).
- Migration, displacement and cross-border movements of black communities.
- Racism and populism.

Coordinators:

Gabriele Montalbano, University of Bologna, gabriele.montalbano2@unibo.it

Houda Mzioudet, University of Toronto, houda.mzioudet@icloud.com

Panel 18

Towards Decolonizing African History and Vision of Development

The panel argues that African independence will only begin with the decolonization of the continent's history and visions about development. True independence goes beyond the removal of the colonial administrations since the 1960s, when Africans took over the institutions of government merely as gatekeepers of the colonial heritage. African knowledge systems and institutions have continued to be undervalued because of the dominance of Eurocentric mindsets and practices. There is now a need to challenge the unjust traditions, prejudices and inequalities rooted in the colonial legacy, and to rethink the system that continues to view Africa through the lens of the West. This panel considers alternative approaches to development that are rooted in African values, traditions and realities, and that seek to integrate the traditional knowledge and institutions of local communities. Researchers and the development community should recognize the value of different knowledge systems, and tap into the time-tested resource of African indigenous knowledge to guide locally appropriate policies and programmes. The panel welcomes papers that:

- Review the trends in African Studies and historiography that seek to restore the distorted image of Africa by countering the misrepresentation of the continent by European and Arab explorers and scholars.
- Discuss the indigenous knowledge movement that seeks to re-center Africa, and to enlist African ideas and institutions of governance, informal justice systems, environmental conservation and climate adaptation, health and healing traditions, and so on; ways to promote inter-cultural dialogue and new research partnerships.
- Examine growing decolonial activism in Africa – such as the Rhodes-Must-Fall campaign in Southern Africa, and the agitation for the return and restoration of priceless artifacts and other items of Africa's cultural heritage plundered during the colonial period.
- Explore the debates about how to reshape power relations, redress current imbalances and inequalities that affect Africa, and renegotiate new partnership with the former colonial powers, and with the new global powers of China and the USA, on terms that ensure that Africa regains control over its land, politics, economy and resources.

Coordinator:

Geoffrey Nwaka, Abia State University, ginwaka@abiastateuniversity.edu.ng

Panel 19

Cittadinanze, comunità, diritti: ricomporre e frammentare le appartenenze negli stati nordafricani dopo le Primavere

Sebbene non abbiano condotto alla realizzazione delle aspettative di giustizia e democrazia in area nordafricana, le Primavere arabe (2010-2011) hanno inaugurato una lunga e contraddittoria stagione politica durante la quale significati sociali e grammatiche culturali dell'appartenenza sono state oggetto di dibattito, riscrittura, contestazione e rivendicazione.

Nella forma di esperienze partecipative ibride e articolate "dal basso", spesso oltre il livello formale degli status di cittadinanza, così come attraverso nuove modalità di immaginare le appartenenze comunitarie (fondate su tassonomie dell'inclusione e dell'esclusione sociale secondo differenze di classe, genere, confessione religiosa, identità etno-linguistica), anche nei linguaggi dell'arte e delle culture giovanili, il Nord Africa ha rappresentato, in questi anni, un laboratorio vivo in cui ripensare i concetti di cittadinanza, comunità, diritti.

Le lunghe e complesse transizioni democratiche in Tunisia ed Egitto; l'hirak algerino; i movimenti sociali in Marocco e le tenui espressioni di società civile in Libia costituiscono ambiti cruciali di azione collettiva. Il contrasto alle prassi di discriminazione territoriale subite dalla popolazione ai margini dei grandi addensamenti urbani (e di cui l'emigrazione "clandestina", l'*h'arga*, rappresenta un sintomo persistente); le reviviscenze identitarie delle "minoranze" berbera e subsahariana-nera; la violenza strutturale e istituzionale esercitata contro i migranti subsahariani in transito o residenti; il protagonismo femminile e femminista; i nuovi ambientalismo; i progetti di giustizia transizionale e riparativa; le contese intorno alla definizione del "sacro" e del suo ruolo nella società – a partire dalla configurazione della religione islamica nel suo rapporto con le minoranze religiose: sono, questi, solo alcuni degli ambiti all'interno dei quali ricomposizioni e frammentazioni sono state "giocate" in Nord Africa all'indomani delle Primavere.

Per esplorare questi temi incoraggiamo proposte da vari settori disciplinari e derivanti da studi etnografici, archivistici, storici o dall'analisi dei processi politici e sociali. Auspichiamo una partecipazione variegata da parte di studiosi di vari livelli accademici, soprattutto giovani ricercatori.

Citizenship, Communities, and Rights: Making and Unmaking Forms of Belonging in North Africa after 2011

Notwithstanding the missed outcomes and the unfulfilled expectations of social justice and democracy, the Arab Springs in North Africa (2010-2011) initiated a long, contradictory political process where the social and cultural meanings of belonging have been debated, rewritten, contested, and (re)claimed.

As participatory, hybrid, bottom-up experiences, often beyond the formal status of citizenship, new ways of imagining communities (along class, gender, religious, ethnic coordinates), art languages, and youth cultures in North Africa forged lively laboratories where ideas of citizenship, community, and rights are being renegotiated.

We refer to the long and contested democratic transitions in Tunisia and Egypt; to the hirak in Algeria; to the social and political movements in Morocco and to the timid expressions demanding freedom within the Libyan civil society. Contrary to mainstream media and political representations, these movements were far from chaotic and ineffectual, but entailed opportunities for further collective action.

The deep territorial disparities and the related discrimination experienced by those who live at the urban margins (and the “illegal” emigration from these areas, the ḥarga); the claims for minority rights (e.g. Berbers, sub-Saharan, and Black Nationals); the structural violence perpetrated against sub-Saharan migrants (residents, students, transiting migrants, and guest workers); the female and feminist activism; new environmentalist movements; instances for transitional and reparative justice; disputes over the definition of the “sacred” and of its role in society (debates on the role of Islamic religion and on its relation with religious minorities) - these are all sites where the processes of belonging have been made and unmade in North Africa after the Arab Springs.

We encourage contributions from various disciplines, stemming from ethnographic, historical work; archives or political and social processes analysis. We wish for a varied participation by different levels of academic careers, especially by young researchers.

Coordinatori:

Giovanni Cordova, Università di Napoli Federico II, giovanni.cordova@unina.it

Marta Scaglioni, Università Ca' Foscari di Venezia, marta.scaglioni@unive.it

Panel 20

Arts of Belonging: Photography, Writing and Archives

This panel wishes to explore art as a practice of belonging, that is the potential of images—whether written, painted or photographed—to create relations, attachments, imaginaries, and ultimately, communities. If identities are often first *seen*, what is the role of images in creating or undoing such projections? In Africa’s colonial and postcolonial worlds, can images initiate what Claire Raymond describes as “a rearranging of the sensible to be seen anew” (Raymond 2007: 4)? Scholars have written extensively on art’s ability to visualize and engender a sense of belonging, whereby the subject extends beyond the self to articulate, and even sanction, a connection with others (Diawara 1998). Others have described how different media can initiate such connections. For instance, Ariella Azoulay has described photography, not as a distinct technology, but as a form of relation, a civil contract, whereby photographer, photographed and spectators are all members of the “citizenry of photography,” and as such they are all actively involved in the production and consumption of the image (Azoulay 2008). Similarly, in *Poetics of Relations*, Édouard Glissant invites us to consider each and every identity as “extended though a relationship with the Other,” one that exist in and through language (Glissant 1997:11). This panel invites papers that explore art’s ability to initiate or undo a sense of belonging to a community, a place, or an imaginary. It welcomes a variety of approaches and methods that can make visible the entanglements of communities and their images.

Coordinators:

Dawit L. Petros, School of the Art Institute of Chicago, dpetro@artic.edu

Giulia Paoletti, University of Virginia, gp5mt@virginia.edu

Panel 21

African Consumers and the 19th-century Global Economy

By focusing on the 19th-century trajectories of imported trade items in the African continent, the panel aims to demonstrate the centrality of African societies and their material practices to global processes of production, exchange, and consumption. Rejecting the still common view that the Africans' contribution to the rise of the modern global economy was limited to their role as "commodities" in the slave trade or as producers of raw materials for Western markets, this panel casts the spotlight on African consumer demand. The aim of the panel is to show that the reconstruction of the long-range connections of the African continent through the study of the production, trade and consumption of commodities can buttress multi-centric understandings of global history, thereby contributing to the rise of "Global African Studies", an expression coined by Monson (2016) to designate a field in which both the universality and particularity of African history are recognized as core components of global historical narratives.

We invite paper submissions that, by focusing on one or more specific commodities, address one or more of the following research questions:

- What were the drivers of African consumer demand in the 19th century?
- How did the African demand for specific commodities shape global processes of production and exchange?
- How did Western producers accommodate the dynamics of African consumer demand?
- What were the cultural, economic, and social logics underpinning Africa consumer desire?

Coordinators:

Giacomo Macola, Università di Roma "La Sapienza", giacomo.macola@uniroma1.it

Karin Pallaver, Università di Bologna, karin.pallaver@unibo.it

Massimo Zaccaria, Università di Pavia, massimo.zaccaria@unipv.it

Panel 22

Immaginare l'Eurafrica: dimensioni culturali, economiche, politiche di una comunità post-coloniale

Obiettivo del panel è ragionare attorno all'Eurafrica in quanto comunità immaginata in modo eterogeneo a seconda degli attori e dei contesti storico-politici della seconda metà del Novecento. Recentemente al centro di un dibattito sul ruolo che il colonialismo ebbe nell'avvio del processo di integrazione comunitaria, l'Eurafrica è ancora scarsamente indagata per quanto riguarda il peso che ebbe nei processi di decolonizzazione, nonché riguardo le prospettive africane di riforma del sistema internazionale. Da qui la necessità di analizzare l'Eurafrica a partire dall'Africa, attraverso un approccio in grado di accogliere contributi provenienti da discipline diverse quanto complementari, volti a mettere in risalto i diversi aspetti economici, giuridici, politici e culturali di cui si compone l'Eurafricanismo.

Se è infatti possibile studiarlo in quanto ideologia e mito politico promosso da coloni e profughi d'Africa, è altresì possibile approfondirlo in quanto disegno geopolitico promosso (o rigettato) da frange dell'intelligenza africana; come insieme di accordi e relazioni economico-politiche volte a riformare il sistema della preferenzialità commerciale con l'Europa o, ancora, come tentativo di inserire gli stati post-coloniali in una dimensione autenticamente globale, così da scampare all'isolazionismo conseguente al rifiuto di ogni rapporto con l'ex Madrepatria. Se nel secondo dopoguerra ciò si era tradotto nella rincorsa ad una cittadinanza imperiale che equiparasse i diritti civili e politici tra Madrepatria e Oltremare, successivamente ai processi di decolonizzazione ciò significò promuovere un terzaforzismo euro-africano che trascendesse l'ordine bipolare imposto dalla Guerra Fredda. Ciò che si propone è dunque un panel in grado di studiare l'Eurafrica in quanto ideologia liminare, ossia in bilico tra promuovere continuità o discontinuità coloniale. Una ideologia dinamica, di lungo periodo, che, sopravvissuta ai fallimenti degli anni Cinquanta, nelle decadi successive si articolò nella ricerca di una dimensione euro-africana basata sulla presupposta complementarità economica e politica dei due continenti.

Imagining Eurafrica: Cultural, Economic, Political Dimensions of a post-Colonial Community

This panel aims at investigating Eurafrica as an imagined community, heterogeneously conceived by the different actors and historical-political contexts of the second half of the XX century. Recently at the center of a debate on the role that colonialism played in the early phases of European integration, Eurafrica is still poorly investigated in terms of the weight it had in the processes of decolonization and in the formulation of African proposals for the reform of international system. Hence the need to analyze Eurafrica starting from Africa, gathering contributions from different disciplines so as to highlight the various economic, legal, political and cultural aspects of which Eurafricanism was composed.

Indeed, if it is possible to study Eurafrica as an ideology and political myth promoted by European settlers in Africa, it is also possible to investigate it as a geopolitical design promoted (or rejected) by different segments of African intelligentsia; as a set of agreements and economic-political relations aimed at reforming the system of trade preference with Europe or, again, as an attempt to place post-colonial states into a genuinely global dimension, so as to escape the isolationism resulting from the rejection of any relationship with the former metropole. If after World War II this had translated into the pursuit of an imperial citizenship that would equalize civil and political rights

between the metropole and Overseas Territories, after decolonization this meant promoting a Euro-African third-force that transcended the bipolar order imposed by the Cold War.

What is proposed, therefore, is a panel that can study Eurafrika as a liminal ideology, poised between promoting colonial continuity and discontinuity. A dynamic, long-term ideology that, having survived the failures of the 1950s, was then translated in the search of a Euro-African dimension based on the assumed economic and political complementarity of the two continents.

Coordinatori:

Laura Chiara Cecchi, Università di Trento, laurachiara.cecchi@unitn.it

Federico Perini, Università Cattolica del Sacro Cuore, federico.perini@unicatt.it

Panel 23

La tutela giuridica del migrante non cittadino nell'attuale scenario e nella prospettiva dei rapporti Europa-Africa

Nel preciso periodo storico in cui l'Italia proclama l'avvio di una nuova stagione politica per la gestione dei flussi migratori candidandosi a rivestire un ruolo strategico nei rapporti tra Europa e Africa, si propone di dedicare uno spazio di riflessione che ne indaghi storia e sviluppi a partire dal sistema delle tutele giuridiche in favore dei migranti.

Muovendo quindi dal ripensamento del binomio Stato-cittadino, il panel mira a ripercorrere e approfondire le tesi che già dalla seconda metà del secolo scorso suggerivano il superamento del concetto di cittadinanza «quale status inteso come strumento di 'esclusione' e di 'separazione all'interno dell'organizzazione sociale'» (Spadaro, 2016) ragionando sull'uguaglianza cui si accede attraverso i diritti, come persone, oltre ogni status (Rigo, 2007).

L'angolo di visuale offerto sul piano dei principi incontra così quello degli interventi legislativi, nazionali e sovranazionali, esponendo la questione della tutela ai rischi del suo concreto esercizio. In questo senso, la cosiddetta crisi migratoria sfida la comune accezione eurocentrica di identità e solidarietà fino a rimettere in discussione la stessa rule of law.

Il panel vuole per questo essere aperto al contributo inter e multidisciplinare, con l'obiettivo di contribuire al dibattito pubblico oltre l'ottica comparativa, in una prospettiva di ampia condivisione su scenari di sviluppo resi ancora più complessi dalla precarietà di un contesto globale incapace di ambire alla pace.

Coordinatori:

Luca Buscema, Università di Messina, luca.buscema@unime.it

Elena Girasella, Università di Messina, egirasella@unime.it

Alessandro Morelli, Università di Messina, alessandro.morelli@unime.it

Giovanni Moschella, Università di Messina, giovanni.moschella@unime.it

Alberto Randazzo, Università di Messina, alberto.randazzo@unime.it

Panel 24

Challenging Narratives, Public Spaces, Archives, and Collections. Centering the Work of Afrodescendant Artists in Italy

Issues of contested heritage and the enduring legacies of Italian colonialism in Africa are among the most urgent challenges today. This panel focuses on the work of Afrodescendant artists in Italy who emerge as pivotal agents of change, navigating and challenging the complex terrains of narratives, public spaces, archives, and museum collections. By interrogating the history of Italian colonialism and the Black presence in Italy also preceding colonial times, Afrodescendant artists disrupt dominant narratives and confront the erasure of colonial violence, historical and present injustices, and exploitation. Through their interventions, they do not only demand recognition and redress for the enduring traumas inflicted on Black communities, forging connections between past and present struggles for justice, but also unearth stratigraphies of physical and epistemic violence. This session investigates the ways how the work of Afrodescendant artists in Italy reclaims urban landscapes, amplifying silenced voices, transforming public spaces into sites of resistance and remembrance, and challenging viewers to confront uncomfortable truths about Italy's imperial past and its reverberations in the present. It discusses how they engage with archives and archival materials, subverting dominant narratives and reconstructing alternative histories to challenge the selective amnesia that often obscures the contributions of Black communities. The session examines how they work with museum collections, confront contested heritage, dismantle colonial legacies, and envision more just and equitable futures.

Inviting artists, practitioners and researchers, the session seeks to foster critical dialogue on the transformative power of Afrodescendant artistic interventions in Italy, excavating hidden histories and sounding out potential alliances between academic and artistic research.

Coordinators:

Lucrezia Cippitelli, Accademia delle Belle Arti di Brera, cippitel@gmail.com

Vera-Simone Schulz, Kunsthistorisches Institut in Florenz, vera-simone.schulz@khi.fi.it

Panel 25

Anzianità e rituali in Africa e nelle diaspore

La letteratura africanista ha esplorato a lungo la relazione mutualmente costitutiva tra anzianità e dimensione rituale. Dal rapporto privilegiato che gli anziani spesso intrattengono con gli antenati al ruolo di responsabilità che rivestono in svariati contesti religiosi – passando dal controllo da loro esercitato sui rituali di iniziazione e al monopolio nei confronti di determinati saperi – risulta evidente quanto spesso la ritualità produca anzianità sociale e viceversa. Al contempo, l'autorevolezza degli anziani è lungi dall'essere incontestata e il rituale può diventare uno spazio in cui tale posizione di potere può essere rafforzata, rinegoziata o eventualmente criticata, oltre a rendere evidenti le altre dimensioni (di genere, di classe, di status) che si intersecano per generare molteplici esperienze di anzianità (e ritualità) in diversi luoghi e momenti. Anche in contesti migratori gli anziani delle diaspore cercano di mantenere una posizione di autorevolezza in virtù delle conoscenze rituali da loro possedute (e creativamente rielaborate) e si sforzano di giocare un ruolo primario nella vita spirituale, religiosa e talvolta terapeutica delle rispettive comunità. In molti di questi contesti l'avvicinamento (o il riavvicinamento) alla dimensione religiosa in tarda età è spesso un importante corollario del diventare anziani, così come si assiste all'emergere di originali riti di passaggio che attraversano le traiettorie biografiche sancendo, da una parte, l'acquisizione di una seconda cittadinanza e, dall'altra, l'assunzione di nuovi ruoli all'interno delle reti diasporiche. Sulla base di queste premesse, il panel intende raccogliere contributi che indaghino la relazione anzianità/ritualità tanto in Africa quanto nelle molteplici diaspore che connettono il continente con svariati altrove, mettendone in luce dinamiche, contraddizioni e nuove riconfigurazioni in diversi momenti storici e contesti geografici. Il rapporto privilegiato che gli anziani intrattengono con la dimensione rituale ci invita a riflettere sulle modalità di costruzione di "comunità semiotiche" o "di destino" tanto locali quanto transnazionali.

Coordinatori:

Marco Gardini, Università di Pavia, marco.gardini@unipv.it

Gloria Frisone, Università di Pavia, gloria.frisone@unipv.it

Panel 26

Back to black. Il Commonwealth delle Nazioni e la “sfida etnica” in Africa

Nel settembre del 2000, a quarant'anni dal celebre discorso di Harold Macmillan sul «vento del cambiamento», il governo britannico autorizzò l'intervento militare in Sierra Leone. Per la prima volta dalla decolonizzazione l'esercito di sua maestà tornava ad agire direttamente in Africa. Il governo laburista di Tony Blair, del resto, fin dal suo insediamento nel 1997, aveva adottato una nuova agenda di politica estera caratterizzata da un maggiore protagonismo, anche militare, che rilanciasse il Regno Unito come importante attore globale. Un approccio, questo, che puntava anche sulla rivitalizzazione del Commonwealth delle Nazioni (CN), che dopo l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE aveva attirato sempre meno fondi e interesse da parte di Londra. Rilancio che, nonostante la problematica espulsione dello Zimbabwe nel 2003, ha trovato conferma anche nella riammissione del Sudafrica nel 1994, negli ingressi di Mozambico e Camerun nel 1995, di quello controverso del Ruanda nel 2009 e infine di Togo e Gabon nel 2022.

Questo rinnovato protagonismo spinge a interrogarsi sulla natura stessa del CN e sul suo ruolo: un mezzo per promuovere la democrazia e il buon governo dopo la fine della guerra fredda, una rete economico-commerciale alternativa all'Europa prima dell'ingresso britannico nella CEE nel 1973 e ancora dopo il referendum sulla *brexit*, o piuttosto uno strumento di *soft-power* che ha permesso al Regno Unito di tornare ad ampliare la propria sfera di influenza nel continente africano. Il panel propone pertanto di riflettere più compiutamente sulla natura di alcuni conflitti – etnici, razziali, religiosi – e sui tentativi di porvi fine, all'interno del quadro dei rapporti anglo-africani, perseguendo un duplice obiettivo: evidenziarne la natura composita, attraverso i diversi processi di costruzione dell'identità nazionale e dei criteri di appartenenza/esclusione alla/dalla comunità nazionale; e fare luce sul ruolo della politica estera britannica in Africa e del CN come strumento di *governance* transnazionale.

Back to Black. The Commonwealth of Nations and the “Ethnic Challenge” in Africa

In September 2000, forty years after Harold Macmillan's well-known 'wind of change' speech, the British government approved a military operation in Sierra Leone. For the first time since decolonization the British army returned to directly operate in Africa. Since taking office in 1997, the Labour government led by Tony Blair adopted a new foreign policy agenda characterised by greater prominence, including a military one, that would re-launch the UK as an important global player. This approach also aimed at revitalising the Commonwealth of Nations (CN), an organisation that attracted less funding and interest from London after the UK's entry into the EEC. A revival that, despite the problematic expulsion of Zimbabwe in 2003, has also been confirmed by the re-admission of South Africa in 1994, the entries of Mozambique and Cameroon in 1995, the controversial entry of Rwanda in 2009, and that of Togo and Gabon in 2022.

Such renewed prominence prompts a new interest for the CN, its nature and role: a tool to promote democracy and good governance after the end of the Cold War; an alternative economic and trade network to Europe before the UK joined the EEC in 1973 and, again, after the brexit referendum; or rather an instrument of soft-power that allowed the UK to expand its sphere of influence in the African continent. Thus, the panel aims to reflect more fully on the nature of certain conflicts - ethnic, racial, religious - and on attempts to solve them, within the framework of Anglo-African relations, pursuing a twofold objective: to highlight their composite nature, through the different construction processes of national identity and criteria of belonging/exclusion to/from a national community; and

to shed more light on both British foreign policy in Africa and the role of the Commonwealth as an instrument of transnational global governance.

Coordinatori:

Paolo Gheda, Università della Valle d'Aosta, p.gheda@univda.it

Paolo Perri, Università della Valle d'Aosta, perri@univda.it

Panel 27

Third-world Internationalism and Nation-Building in Africa, 1960s-1990s: Four Decades of Contested Visions and Political Struggles

Political events in recent years seem to have renewed the significance of the ideological framework of South-South cooperation. As a result, the trajectory of Third-Worldism in the Global South has been the subject of extensive academic debate. In relation to Africa, it has been suggested that this debate should seek to reassess the relationship between the transnational community of Third Worldist actors and African nationalisms during the Cold War. Prashad (2007), for instance, has written that “an upshot of this demise of the Third World agenda was the growth of forms of cultural nationalism”. Indeed, in the first post-independence years, the modernist conception of an inclusive nationalism beyond local identities provided the new African leaders and other actors belonging to the network of Third World and Afro-Asian solidarity with a common ground of values. Instead, the gradual transformation of the global economic and political framework since the 1980s has paved the way for the decline of this Third-Worldist drive and the emergence of new exclusionary visions of nationalism.

Proposals are invited to address one of the following areas and/or their relationship: the composition and projects of transnational Third-Worldist networks from the 1960s to the post-Cold War political framework; the modernist nation-building projects in Africa and their redefinition since the 1990s; Afro-Asian solidarity and African nationalisms; ideas and practices of national belonging and citizenship in Africa.

Coordinators:

Maria Stella Rognoni, Università di Firenze, mariastella.rognoni@unifi.it

Corrado Tornimbeni, Università di Bologna, corrado.tornimbeni@unibo.it

Panel 28

Cittadinanze di carta e appartenenze di carne: dalla *dhimma* alle legislazioni coloniali in Africa mediterranea (metà '800-metà '900)

Il panel si propone d'investigare le varie tipologie di cittadinanza sancite dalle legislazioni precoloniali, coloniali e post-coloniali in rapporto al senso di appartenenza, ovvero i modi in cui l'individuo declina la propria adesione a un gruppo in base a ragioni storiche, geografiche, linguistiche, religiose o di altra natura. Il lungo periodo che va da metà '800 a metà '900 può essere ottimale per uno studio anche comparativo di quanto avviene in quest'ambito in Africa mediterranea. Come è noto, si assiste al passaggio dalla legislazione tradizionale della *dhimma*, che dà luogo alle *millet* basate sull'appartenenza religiosa, alle leggi sulla nazionalità sancite in Tunisia nel 1857 (Patto fondamentale) e 1861 (Costituzione) e nell'Impero nel 1869 (Legge sulla nazionalità) basate sull'appartenenza "nazionale". In tempo coloniale, le cittadinanze selettive operano avvicinati parziali verso i colonizzatori e allontanamenti rispetto alla restante popolazione mentre le spinte alle naturalizzazioni creano ulteriori avvicinati e allontanamenti in seno alle collettività straniere. Nel Maghreb francese, ad esempio, le leggi coloniali, dal decreto Crémieux (1870) alla legge Lamine Guèye (1946), producono cittadinanze coloniali e postcoloniali innescando meccanismi che portano a cittadinanze negate o, al contrario, a cittadinanze doppie e a volte triple. S'intende investigare in che modo e in che misura le legislazioni calate dall'alto, generanti cittadinanze di diritto basate sulla carta, ovvero "cittadinanze di carta", rispecchiano o violano il senso di appartenenza degli individui, le "cittadinanze di carne"; se le cittadinanze imposte sono fattori divisivi piuttosto che unificanti; quanto le cittadinanze imposte per criteri d'età o derivate da naturalizzazioni a monte urtano gli aneliti identitari individuali, familiari e comunitari; se esse continuano a influire sul presente, sui diritti dei residenti e su quelli dei migranti verso l'Africa mediterranea e da questa verso l'Europa (M. Mellino 2013 (*Cittadinanze postcoloniali...*)); infine, se il fenomeno delle cittadinanze trasversali, delle cittadinanze plurime, delle cittadinanze virtuali incide sulle autorappresentazioni degli individui nella società postcoloniale fino ai nostri giorni (C. Russo 2016 (*Sangue italiano, mente francese, cuore tunisino...*)).

Il panel è dunque aperto a studiosi che intendano esplorare il rapporto cittadinanza-appartenenza a livello interno di un paese dell'Africa mediterranea o a livello comparativo tra più paesi, in modo diacronico o sincronico da metà '800 a metà '900.

Coordinatore:

Salvatore Speziale, Università di Messina, sspeziale@unime.it

Panel 29

Liquid Bonds: Researching Water Communities and non-State Actors along Africa's Rivers

Water is the most vital resource supporting life. Human communities have ever since settled near to freshwater courses and lakes, where civilizations have flourished. Given its importance, the need to govern access to water has spurred the creation of institutions and regulatory mechanisms. In Africa, water governance is inextricably linked with the legacy of colonialism: the ownership and exploitation of major watercourses were negotiated by colonial powers, leaving enduring traces in the “creation” of transnational river basins and lakes throughout the continent. Colonial-era practices and regulations also influenced water management at the domestic level, giving rise to unequal patterns of distribution and access. Behind the history of water governance negotiated among state institutions, there is a less visible one made of local communities, traditional institutions, private companies, NGOs, social movements and, at times, armed militias, that influence the ways through which water is accessed and shared, as well as commodified and appropriated. These actors interact at multiple scales and with different degrees of power, contributing to shape environmental and social landscapes around water courses and ponds. Their initiatives, reactions to state policies, entanglements and conflicts contribute to the formation of complex “waterscapes”.

This panel aims to deconstruct the state-centred approach characterizing most analyses of hydropolitics by addressing this wide galaxy of non-state and transnational actors that contribute to shape water politics across river basins. A non-exhaustive list of possible subjects of analysis includes local communities with specific ties to rivers, water scientists and technicians, social movements, NGOs, corporations and researchers. We invite interdisciplinary contributions in Italian, English and French focused on African waterways. The panel will concentrate on the colonial and postcolonial era, up to the present day. Papers exploring the historical depth of the relationship between local communities, external actors and rivers will be particularly appreciated.

Legami liquidi: ricerche su comunità e attori non statali lungo i fiumi africani

L'acqua è la più vitale tra le risorse che permettono la vita. Da sempre le comunità umane si sono insediate vicino ai corsi d'acqua e ai laghi, culle di civiltà. La necessità di governare l'accesso all'acqua ha stimolato la creazione di istituzioni e meccanismi di regolamentazione. In Africa, la governance dell'acqua è indissolubilmente legata all'eredità coloniale: la proprietà e lo sfruttamento dei principali corsi d'acqua furono negoziati dalle potenze coloniali, lasciando tracce durature nella “creazione” di bacini fluviali e laghi transnazionali. Le pratiche e le norme dell'era coloniale influenzarono anche la gestione dell'acqua a livello interno, dando origine a disuguaglianze di distribuzione e accesso. In filigrana alla storia della governance statale dell'acqua, ce n'è una meno visibile, fatta di comunità locali, istituzioni tradizionali, aziende private, ONG, movimenti sociali e, talvolta, milizie armate, che influenzano le modalità attraverso cui l'acqua è accessibile e condivisa, nonché mercificata e appropriata. Questi attori interagiscono su più scale e con diversi gradi di potere, contribuendo a modellare il contesto ambientale e sociale attorno ai corsi d'acqua e ai laghi. Le loro iniziative, reazioni alle politiche statali, intrecci e conflitti contribuiscono alla formazione di complessi “paesaggi acquatici” (waterscapes).

Questo panel vuole decostruire l'approccio stato-centrico che caratterizza la maggior parte delle analisi di idropolitica, affrontando questa vasta galassia di attori non statali e transnazionali che contribuiscono a modellare la politica dell'acqua nei bacini fluviali. Un elenco non esaustivo di

possibili argomenti di analisi comprende: comunità locali con legami specifici con i fiumi, scienziati e tecnici dell'acqua, movimenti sociali, ONG, aziende e ricercatori. Si invitano contributi interdisciplinari in italiano, inglese e francese focalizzati sui corsi d'acqua africani. Il panel si concentrerà sull'era coloniale e postcoloniale, fino ai giorni nostri. Saranno particolarmente apprezzati i contributi che esplorano la profondità storica del rapporto tra comunità locali, attori esterni e fiumi.

Coordinatori:

Sara de Simone, Scuola Superiore Sant'Anna, sara.desimone@unitn.it

Giorgio Musso, Università di Roma Tre, giorgio.musso@uniroma3.it

Panel 30

Transnational Approaches on Gender, Empire and Citizenship in Africa (1940s-1970s)

In the beginning of the twentieth century, political citizenship was granted to a very small portion of colonial populations in Africa and resulted from the interplay of different criteria such as wealth, gender, residence, religion, ethnicity, age, level of education, etc. Even more than men, because they were women and colonised, African women were permanently excluded from the rights associated with citizenship. These criteria were exploited by colonial administrators to create a system of inequality based on difference, and varied over time and according to different contexts, defining different geometries of inclusion and exclusion even within a single city when it came to access voting rights. From the 1940s, because of imperial reforms and of the Cold War, these fragmented forms of citizenship were challenged by individual women and women's groups becoming a polemical field of initiative and expansion of rights in the continental context (Cooper, 2014; Lord Fransee, 2021). Women's participation in decolonization struggles, both nationalist and pan-African ones, created a space of possibility for a redefinition of citizenship, articulated at the local, regional, imperial, and international level (Barthélémy, 2022; Dunstan, 2021; Joseph-Gabriel, 2020; Panata, 2021). Meetings and exchanges between women to discuss their role as active citizens and more generally their political role within their communities multiplied, whether autonomous or channeled by women's organizations (Barthélémy et Panata, 2023; Gradszkova, 2021; Nasser, 2023). This panel aims to discuss the meaning of citizenship in the colonial and post-colonial period, by looking at how a gendered perspective intersected and questioned the dynamics of inclusion and exclusion of modern political citizenship. It aims to shed light on the relations of domination experienced by women and the strategies of change and resistance that they enacted to redefine political citizenship and women's place in colonial and post-colonial societies. We encourage interventions directly focusing on women (taken individually or collectively) active in redefining citizenship in its multiplicity of forms and rights between the 1940s and the 1970s. We invite reflections on their discourses and actions, and the different spaces of their activism – be they urban, regional, national, pan-African, or international.

Coordinators:

Pascale Barthelemy, Ecole Normale Supérieure de Lyon, LARHRA, pascale.barthelemy@ens-lyon.fr

Anna Nasser, Scuola Superiore Meridionale, anna.nasser@unina.it

Sara Panata, CNRS/Les Afriques dans le monde, sara.panata@cirs.fr

Panel 31

Cross Border Communities and Blurred Citizenships in Africa: Stakes and Challenges

The African borders inherited from colonization have partitioned many homogeneous ethnic groups. Based on the myth of the concordance between the political and ethnic-linguistic border (Lefebvre, 2004), this situation has long been the central argument of the common idea of a Balkanized Africa, divided between the colonial powers during Berlin's "diplomatic butchery" (Onguené, 2002). However, a vernacular approach (Perkins & Rumford, 2013), which analyses borders through the prism of individuals' daily lives, shows that "hyphen communities" (Mokam, 2001) have created a border continuum that challenges African borders' shell function of establishing a territorial-based identity. This situation has also altered these borders' fulcrum, filter, panopticon, and jurisdiction control functions. More importantly, it created a situation of blurred citizenship.

This panel welcomes papers from various disciplinary and interdisciplinary perspectives, particularly those interested in the individual and collective dimensions of territorialized and individualized relations at international borders, which Amilhat Szary and Giraut (2015) call "borderities." It is particularly interested in research highlighting the stakes and challenges of the various forms of cross-border ethnic solidarities and citizenship in African borderlands. This panel seeks to provide space for discussion and analysis of cross-border identities, belongings, and the specific issues they pose. Above all, it is a question of promoting the study of cross-border communities as a tool for the disarmament of African borders and the pacification of intra-African relations.

References:

- Amilhat Szary Anne-Laure & Giraut Frédéric, "Borderities: The Politics of Contemporary Mobile Borders", In *Borderities and the Politics of Contemporary Mobile Borders*, ed Anne-Laure Amilhat Szary, A.-L., & Frédéric Giraut (London: Palgrave Macmillan UK, 2015).
- Lefebvre, Camille "Histoire des frontières du Niger", *Matériaux pour l'histoire de notre temps*, 73, (2004).
- Mokam, David "Les peuples traits d'union et l'intégration régionale en Afrique centrale : le cas des Gbaya et des Moundang", In *Dynamique d'intégration régionale en Afrique Centrale*, Vol. 1 & 2, dir. D. Essomba, J-M, Njeuma, M-Z, de la Ronciere (eds), (Yaoundé: PUY, 2001).
- Onguené, Abraham Bernard "Frontière et intégration sous-régionale : le cas de l'Afrique centrale (1960-2002)", [PhD thesis, International Relations Institute of Cameroon, 2002]
- Perkins, Chris & Rumford, Chris. "The Politics of (un)fixity and the vernacularization of borders." *Global Society*, 27(3), (2013): 267–282.

Coordinators:

Aimé Raoul Sumo Tayo, University of Liège, raoulsumo@gmail.com

Francis Romuald Mvo'o, University of Yaoundé 1, francisromuald1@gmail.com

Michel Bertin Medjo Medjo, University of Dschang, michbertin@yahoo.fr

Discussant:

Eric Henri Bell Bell, University of Douala, bell_henri@yahoo.fr

Panel 32

African Visions of the Environment. Transdisciplinary and Comparative Perspectives on Human Communities, Living Species and Natural Resources

Safeguarding the environment is one of the greatest priorities of our time: everywhere in the world, legislations and policies, cultural debate and scientific research are engaging to face the challenges of environment degradation, both in anthropocentric terms to protect human health, wellbeing and the rights of future generations, and in biocentric terms, to preserve biodiversity, ecosystems and fair interrelations among living species and natural resources.

Despite a growing attention, increasing debates and the proliferation of laws and legal instruments to combat environmental degradation, the global economy continues to exceed ecosystem limits, thereby endangering the health and well-being of present and future generations and threatening the integrity of the planet's biodiversity.

Such a global trend is even more acute in Africa, where historical, economic and political reasons make the call for innovative solutions towards an ecosystemic approach to the environment crises extremely urgent. Indeed, current trends demonstrate that Africa can offer viable solutions inspired by integral and unitary visions on human beings and nature, and can propose good practices based on both precolonial ecosystem approaches and new innovative paradigms.

Starting from the concept of environmental citizenship and its various declinations, the panel intends to bring together scholars in the social sciences and humanities with an interest in environmental studies to discuss the peculiar challenges raised by environmental issues in Africa, and African responses to those challenges at different levels.

Key reference elements may be *actors* on the ground (local and international institutions, community based organisations, etc.), *spaces* (urban planning and management, rural claims against land exploitation, etc.) and *resources* (exploitation approaches, correlated impact on societies in the short, medium and long term, etc.). Both theoretical and applied research papers are welcome.

Coordinators:

Veronica Federico, University of Florence, veronica.federico@unifi.it

Maria Stella Rognoni, University of Florence, mariastella.rognoni@unifi.it

Panel 33

Making Community by the Sea: Society and Environment on the African Coasts

Far too often the scholarship on Africa is 'terra-centric' as it does not adequately consider the role played by rivers, lakes, lagoons and oceans in the lives of millions of Africans. The recent rise of Environmental and Blue Humanities means however that the situation is changing. This panel would particularly like to focus on the role played by the sea as this is one of the most rapidly expanding subjects in the environment humanities. As a result, this interdisciplinary panel will particularly seek papers on the following questions:

- How has the sea shaped the lives of African communities and vice-versa? The objective would be to go beyond a merely economic vision of the African coasts to understand how the inhabitants of the littoral zone politically and culturally make community.
- How does the current rise of the sea level affect the lives of the coastal area inhabitants? We are now very familiar with the consequences of global warming, but we know little about its political and cultural consequences in Africa. Again, how is it possible to make community in such a context?
- More critically, what do the Environmental and Blue Humanities bring to the scholarship on African coastal communities?

Keywords: sea, littoral, coast, environment, Environmental Humanities, Blue Humanities

Coordinator:

Vincent Hiribarren, King's College London, vincent.hiribarren@kcl.ac.uk

Panel 34

Identità religiosa e senso di appartenenza dei giovani senegalesi in Italia: riflessioni e analisi

La nozione di cittadinanza legata a quella di identità nazionale, intesa come individui che condividono cultura e lingua, necessita oggi di un ripensamento. Il senso di appartenenza a una comunità definisce l'identità dell'individuo nelle sue varie forme, inclusa quella politica. In quest'ottica la religione rappresenta un elemento distintivo e costitutivo dell'identità e dell'appartenenza, influenzando dinamiche di inclusione ed esclusione nelle società occidentali, con sempre più persone con background migratorio extra-europeo.

In particolare, il lavoro si concentra sull'importanza dell'identità religiosa all'interno della comunità senegalese in Italia, evidenziando le sfide affrontate dai giovani migranti che si trovano in un limbo identitario. Tenendo conto che tendenzialmente le famiglie senegalesi, ancora oggi, si impegnano a far frequentare le scuole coraniche (*daara*) ai figli in Senegal, per ricongiungerli in Italia solo in età adolescenziale, il panel evidenzierà la dissociazione sperimentata da questi giovani in balia tra due mondi, troppo senegalesi per integrarsi completamente in Italia e troppo italiani per appartenere pienamente al Senegal.

Partendo dalla nozione di "doppia assenza" del sociologo franco algerino Abdelmalek Sayad ed esplorando il concetto di "doppia presenza" nel contesto delle dinamiche transnazionali e digitali attuali, il panel analizza il ruolo centrale delle *daara* nel plasmare l'identità dei giovani senegalesi tra formazione religiosa e condivisione di valori quali la carità, la solidarietà e il sentirsi parte di una comunità.

Nella comunità senegalese la religione emerge come elemento di unione e divisione, fungendo da collante sociale tra le generazioni dei senegalesi in Italia e diventando spesso una barriera nell'interazione con l'altro.

Se i senegalesi sono noti per il loro attivismo nell'associazionismo, è altrettanto vero lo scollamento delle nuove generazioni dalle attività socio-politiche delle prime, ritrovandosi quasi esclusivamente per pratiche rituali, probabilmente perché simile a quanto sperimentato nelle *daara* durante l'infanzia quando ancora la propria identità era a loro forse più definita.

Coordinatori:

Youssef Diop, Urgences panafricanistes Italia, benmarieme@gmail.com

Valentina Geraci, Centro studi AMIStaDeS APS, v.geraci@amistades.info

Carla Zurlo, Jamm Consulting and Communication, consultingjamm@gmail.com



**VII CONFERENZA BIENNALE ASAI
ASSOCIAZIONE PER GLI STUDI AFRICANI IN ITALIA**

Comitato scientifico

Lorenzo Casini
Francesca Declich
Valentina Fusari
Stefano Maltese
Aurora Massa
Daniela Melfa
Pino Schirripa
Salvatore Speciale
Angela Villani

Comitato organizzatore

Mariaserena Cannistraci
Nancy De Leo
Giuseppe Maimone
Daniele Pompejano
Daniela Potenza
Emanuela Raimondi
Lorenzo Scala